

# Il delirio del premier ha ragioni robuste

Segue dalla prima

**E** vuole organizzare una sorta di referendum elettorale su di sé (o con me o contro di me) di fronte ad elezioni politiche ormai non lontane (come quelle Europee del 2004 e magari quelle nazionali da anticipare rispetto alla scadenza naturale del 2006).

Per conseguire un simile obiettivo, alla vigilia di un semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea che si annuncia difficile non solo per lo scarso prestigio di cui gode a livello internazionale ma anche per la divisione dei maggiori Stati europei cui l'Italia è stata tutt'altro che estranea, mentre la crisi economica stringe ancora nella sua morsa il nostro Paese e non si prevedono miglioramenti a breve scadenza, Berlusconi ha deciso di mettere in calendario due operazioni strettamente complementari che sono ora sotto i nostri occhi.

La prima è quella di cercare con ogni mezzo di delegittimare le forze politiche che si pongono in alternativa alla sua maggioranza. Di qui l'aggressione volgare e feroce ai leader attuali del centrosinistra, da Fassino a Dini e persino a Romano Prodi, presidente della Commissione Europea e leader riconosciuto dell'Ulivo che lo sconfisse nelle elezioni del 1996.

La seconda operazione, ancora una volta, è quella di evocare come fece nel '94 e nel '96 lo slogan desueto di non consegnare il governo ai comunisti fingendo di dimenticare che il «pericolo comunista» nel mondo è cessato da tempo dopo il crollo del comunismo sovietico nel 1989, ma anche che i comunisti italiani, nella loro storia, hanno sempre difeso, a volte con il loro sangue, la Costituzione Repubblicana e le regole fondamentali della democrazia rispondendo pacificamente agli assalti golpisti e alle stragi organizzate proprio da quella destra cui il Cavaliere si ispira. Sono stati, in altri termini, proprio i custodi e i sostenitori di quella democrazia moderna e pluralistica che ha caratterizzato, pur con le sue contraddizioni, tutto il primo cinquantennio repubblicano e che ora Berlusconi vuole modificare e distruggere.

Su questo, dopo l'ultimo sfogo di Udine, non possono esserci più dubbi. Il presidente del Consiglio ha detto chiaramente che i poteri di cui dispone sono insufficienti, che bisogna in qualche modo cambiare l'architettura della Costituzione e le leggi elettorali, trasformare la figura del capo del governo in una figura capace di revocare ministri e rifare dalle basi tutto l'ordinamento costituzionale. Non basta: esplicitamente, ancora una volta, ha evocato la necessità di fermare i giudici e varare un'immunità parlamentare che impedisca alla magistratura di av-

vicinarsi ai politici. Quanto ai mezzi di comunicazione, non gli basta possedere tre reti e controllarne altre tre, non gli basta avere un consiglio d'Amministrazione della Rai scelto dalla maggioranza e che dispone di quattro consiglieri su cinque. Ora si tratta di zittire del tutto anche la Rete3, di ridurre le tre reti pubbliche al silenzio o al servilismo completo.

Insomma, a questo punto, è giunta l'ora che non soltanto l'opposizione ma anche quella parte della maggioranza che afferma di esser contraria all'instaurazione di un regime autoritario, prendano atto che Berlusconi è

*Berlusconi si trova, a due anni dalla sua vittoria elettorale, in netta difficoltà davanti al Paese perché il suo governo non ha realizzato finora nessuna delle «riforme» promesse*

NICOLA TRANFAGLIA

completamente estraneo al liberalismo e alla democrazia così come si sono realizzati concretamente in Occidente e anche nel nostro Paese dopo il 1945. Ha in testa una forma di governo che prevede un leader non previsto dallo statuto di diritto, sciolto del tutto dalle leggi e dalle regole previste per

i comuni mortali, in grado di dettare alla televisione come ai giornali ogni titolo e ogni parola, che non pongano in discussione in nessun modo il verbo che promana dal leader carismatico. Dicevamo all'inizio delle difficoltà gravi in cui si trova il secondo governo

Berlusconi. È il caso di farne l'elenco: a due anni dall'inizio della legislatura, le promesse fatte agli italiani sono tutte inevase sul piano fiscale come su quello dell'occupazione e dello sviluppo economico. La riforma della scuola è lungi dal realizzarsi. Quelle istituzionali procedono con estrema lentezza e

con evidenti contrasti all'interno della maggioranza e lo stesso può dirsi per quanto riguarda il mercato del lavoro, gli ordini professionali e i settori economici più importanti. La posizione dell'Italia a livello di politica estera europea è tutt'altro che tranquilla e persino nell'amicizia privilegiata (leggi subordinazione) con gli Stati Uniti di Bush è stata superata dalla Spagna e da alcuni tra i paesi dell'Europa Orientale che entreranno nell'Unione l'anno prossimo. In compenso né la Russia né la Francia né la Germania sono ben disposti verso i valzer continui del governo Berlusconi. Di qui le ragioni robuste dell'improvviso delirio del

presidente del Consiglio e la sua brusca accelerazione politico-istituzionale. Dipenderà dalla risposta dell'opposizione come del capo dello Stato e dell'opinione pubblica italiana se il piano assai pericoloso di Berlusconi potrà attuarsi nei prossimi mesi o se invece il leader della Casa delle libertà sarà costretto l'anno prossimo a un vero e proprio *redde rationem* di fronte agli elettori. C'è da sperare, lo ha detto ieri Romano Prodi, che gli italiani riflettano dinanzi al nuovo attacco frontale alla Costituzione e alla democrazia e al degrado della politica che questo governo sta provocando ogni giorno di più.

## Maramotti



## la lettera

### Sui licenziamenti c'è divieto di confronto?

**C**aro Direttore, nell'intervista pubblicata da *l'Unità* l'8 maggio scorso Bruno Trentin mi imputa una sorta di responsabilità culturale per l'iniziativa referendaria dei radicali di tre anni fa tendente all'abrogazione dell'articolo 18 dello Statuto; come se l'abrogazione secca di quella norma (referendum radicale) fosse la stessa cosa della sua sostituzione con una forma di protezione diversa ispirata ad altre esperienze europee (questo è ciò che io da tempo sostengo essere necessario). Considerare irrilevante questa differenza è perfettamente in linea con la parola d'ordine «articolo 18 non si tocca», sulla quale il centrosinistra si è attestato negli ultimi anni: ma proprio questo rifiuto di distinguere - e di confrontarsi con qualsiasi proposta di riforma - ha condotto il centrosinistra al referendum promosso da Rifondazione e Verdi, che lo stesso

Trentin considera giustamente disastroso sul piano politico. A quel rifiuto programmatico di distinguere e di confrontarsi, tuttavia, Trentin non sa rinunciare. Egli anzi lo ribadisce, qualificando come frutto di «ossessione maniacale» la mia proposta di riforma della materia dei licenziamenti e come «disinvoltura inverecconda» il fatto che quella mia proposta «trovi ancora cittadinanza, nelle sue diverse versioni, in una parte della sinistra italiana». Chi dissente dalla «linea» ufficiale, dunque, se non è un traditore, è un pazzo, col quale è vergogna accompagnarsi (questo le ricorda qualche cosa, Direttore?). A sinistra, secondo Trentin, non è lecito che sulla materia della disciplina dei licenziamenti si confronti l'esperienza italiana dello Statuto del 1970 con esperienze legislative diverse: la proposta di adottare nel nostro Paese una soluzione sperimentata da decenni in Germania (fatta propria ultimamente dalla Uil e presentata in Parlamento da alcuni parlamentari Ds, Sdi, e della Margherita), o una soluzione più vicina al modello franco-olandese, come quella delineata nel disegno di legge Debenedetti, è una bestemmia.

L'europarlamentare Trentin si rende conto dell'enormità di questa sua affermazione? E come è possibile che sull'organo dei Ds neppure una sola voce critica si levi contro una simile enormità? Per finire, osservo che negli ultimi venticinque anni mi sono state rimproverate anche altre «ossessioni maniacali»: tali sono state considerate per due decenni la denuncia dell'esclusione di metà dei lavoratori italiani dal sistema delle protezioni, la denuncia della totale inefficienza dei nostri servizi nel mercato del lavoro, la denuncia delle barriere corporative che nel nostro Paese ostacolano l'accesso a tante attività di lavoro autonomo. Nel silenzio di tutta la sinistra italiana su questi temi, durato per tanti anni, capisco che a Trentin e a molti altri quel mio insistere in solitudine nelle mie analisi e proposte possa essere apparsa una follia; ma non vedo orizzonti radiosi per una sinistra che su questi temi rifiuta ed esorcizza il confronto delle idee, considerandolo addirittura come una cosa di cui vergognarsi (una «disinvoltura inverecconda»). Cordiali saluti

Pietro Ichino

# Odo Gelli far festa...

VINCENZO VASILE

segue dalla prima

**L'**organizzatore del premio, Giuseppe Colloca, nega che il vincitore sia stato «raccomandato» (che avrà voluto dire?), ma ammette: «Ne ho sempre apprezzato la bravura». L'anziano attore, interpellato, non ha avuto dubbi a prestare la sua voce: «Basta che le poesie siano belle...». Siamo venuti in possesso di una

delle opere, intitolata *Il Muratore*, e possiamo dunque anticipare ai nostri lettori, in nome di una bi, tri, quadri - partisan disponibilità al dialogo con chi è diverso e lontano da noi, anche per cominciare a correggere una linea editoriale troppo pregiudizialmente improntata alla denuncia di un presunto «regime». Per facilitare la lettura del testo abbiamo aggiunto un piccolo apparato di note.

IL MURATORE

Il mio pensiero grato Non va a un renitente Neanche a un soldato Ma a questo presidente A loggia l'ho associato<sup>(1)</sup> Ché unico tra i presenti Solo lui s'è ricordato Dei nostri giuramenti Fratello muratore Di trentatré città e fioriere Egli si fece autore Ricche di Templi viali e fiere

Poi scese in campo Con un progetto folle Prendere in un lampo Oltre al governo, il Colle Il piano di Rinascita Quello della valigia<sup>(2)</sup> Aveva bisogno, indubita D'una politica ligia Lui prese in mano il maglio Gettando via il fioretto Non curò qualche raglio E mise avanti il petto I giudici tapini cercarono cavilli E Lui si fece beffe

Spazzando quei birilli E la raitelvisione? Mandò un comunicato In tono sobrio, Libero e Accettato. Dal Maestro, adunque, un guiderdone Per chi inventò il divieto Non ditemi: buffone<sup>(3)</sup>

(1) L'Autore nel manoscritto qui ha aggiunto a penna la sigla S. B. e la seguente annotazione: Tesserà 1816, codice E. 19.78, gruppo 17, fascicolo

0625, data di affiliazione: 26 gennaio 1978

(2) Un documento intitolato «Piano di Rinascita democratica» fu sequestrato nel 1982 alla figlia di Licio Gelli, che lo teneva dentro a una valigia, a futura memoria.

(3) *Buffone* (o: *puffone*) è l'epiteto con cui è stato gratificato qualche giorno fa da un passante il presidente del Consiglio all'uscita dall'udienza del «processo Sime». A quanto pare è un reato.

## segue dalla prima

### Farabutti perbene

**E** la piega tragica che il disordine continua ad allargare nella società. Ne ho avuto prova in un angolo fuori dal mondo, a Pratovecchio, parco del Casentino. La Fraternità della Pieve Romana non è solo uno spazio spirituale perduto fra castelli e bellissime colline; è una rete di rapporti che nutre la speranza di giovani e non più giovani. Arrivano da lontano. Incontri ma anche libri. L'ultimo, «Foglie Sparse», raccoglie i versi scritti cinquant'anni fa da un vecchio prete conosciuto col nome dietro il quale si

era nascosto nella Resistenza quando combatteva nazisti e fascisti: Abbé Pierre. Ha 91 anni. La folla si apre mentre attraversa la Pieve appoggiandosi appena al bastone. Tanto tempo fa Sergio Zavoli lo ha chiamato «Monsignor Spazzatura». Eletto deputato nella Francia che ritrovava la democrazia, incontra la grande città - Parigi - e le sue periferie con la scoperta dei senza tetto e dei sans papier, stranieri in fuga da fame e paura. Di giorno in parlamento, la notte fra le baracche. L'anomalia comincia così. È stato il primo a capire ciò che mezzo secolo dopo stiamo scoprendo impauriti dalla rivelazione: la ricchezza dei popoli ricchi si era illusa di attenuare la disperazione di tre quarti del mondo con

tecnologie quasi miracolose. Ma nei primi passi del 2000 si arrende all'impossibilità di continuare la vita del privilegio e, contemporaneamente, restituire dignità alla spazzatura umana. Meglio difendere il privilegio. Loro per sempre ultimi. Proprio la spazzatura alla quale ha dedicato una lunga vita l'Abbé Pierre. Nella Pieve Romana le sue parole vengono da lontano e attraversano il presente con l'indicazione rivolta al futuro. Eppure quando l'Abbé fa capire che senza etica la politica può diventare un crimine contro umanità e democrazia, lo sguardo di chi ascolta trema dal pensiero di ciò che aspetta fuori dalla chiesa. Le Tv, i giornali, insulti e ipocrisie di chi difende il privilegio. La sera prima hanno visto Excalibur: im-

possibile non riflettere. «Chiedere, chiedere. Pretendere per arricchire senza considerare le esigenze di chi sta subendo e soffrendo, insomma continuare nella frenesia di accumulare beni, distinzioni sociali e poteri». Non è solo colpa di politici lasciati troppo soli nel guado del privilegio senza essere aiutati «ad ascoltare e non a parlare sempre e soltanto con persone simili a loro. Non capiscono che il silenzio può aiutare la preghiera che invoca giustizia...». Un lungo applauso sorprende per un momento il vecchio uomo mai rassegnato, sempre impaziente di fronte all'ingiustizia. Ma si è abituato a sopportare mezzo secolo di egoismi e forse indovina quale realtà è venuto a visitare. La lettura dei suoi versi dedicati agli

angeli custodi suscita nuovo sgomento: «Ma dove siete, cosa fate? - c'è troppa sofferenza - c'è troppa miseria - in mezzo a troppi - farabutti perbene». Che possiamo essere tutti, aggiunge l'Abbé Pierre. Nessuno è indenne dall'errore più grave: l'indifferenza. Il nostro mondo appare diviso nelle zone grigie dell'indifferenza, zone nere della violenza e zone bianche dove si coltiva l'impegno all'attenzione. Ma il grigiore oggi si allarga e la pigritia attenua l'analisi della società. «La cosa più importante è vivere con entusiasmo le realtà difficili. Coloro che non sono né caldi, né freddi corrono il rischio di venire inglobati da chi fa della propria vita una gara per accaparrare beni. Nella storia abbiamo esempi di persone che per pigritia si sono lasciate

coinvolgere in cose che non capivano e che giudicavano nei vantaggi della superficie poi rivelati disastrose per l'umanità». Si può resistere a queste rapine morali del potere, e con quali armi? domanda rivolta ad un uomo che ha imbracciato le armi per impedire razzismo e genocidio. «Bisogna portare al governo chi abbia ben chiaro, senza silenzi ed ambiguità, che prima di ricorrere alla guerra è necessario tentare tutte le soluzioni possibili, non abbandonarle e disinteressarsene. Purtroppo vi sono persone impazzite di usare le armi e per giustificare questa volontà, accumulano un'infinità di menzogne». Vanno isolate. Disprezzate per le tragedie che aiutano fingendo di non sapere. Aggiunge che una parte del mondo islamico e cristia-

no, dalle crociate agli ultimi mesi ha usato il nome di Dio per celebrare la necessità della guerra. L'Abbé scuote la testa: «Non ho parole per il veleno che circola nelle decisioni di certa gente che invoca Dio per giustificare i massacri». E non le ha per chi finge di non sapere e li soccorre con allegria. La voce affievolisce. «Sono stanco...». La folla lo circonda con un affetto rispettoso mentre se ne va. Tutti escono in silenzio dalla Pieve. La vita bianca o grigia ricomincia. Per il momento la minaccia la tragedia indefinita di una libertà sempre meno libera. Per il momento. A casa, in agguato, la televisione aspetta con i suoi giocellieri a contratto.

Maurizio Chierici  
mchierici2@libero.it

## cara unità...

### Vietato fotografare il corteo di An?

Mauro A. Del Pup, Pordenone

Caro direttore, le scrivo per raccontarle un episodio accaduto ieri pomeriggio, 10 maggio, nella città di Pordenone. Si è svolta una manifestazione di Alleanza nazionale e, dato che mi trovavo munito di macchina fotografica, ho pensato di documentare il tutto. Mentre scattavo alcune foto sono stato avvicinato in due diversi momenti da persone facenti parte della manifestazione di An (la quale va segnalata, non tanto per la esigua partecipazione, circa 50/60 persone, quanto per i toni violenti che venivano usati soprattutto nei confronti del comunismo): la prima, una ragazza, per dirmi con quale diritto io, che non sono giornalista, stessi fotografando la manifestazione. Il secondo, un uomo di circa 30 anni, mi ha intimato,

chiamandomi comunista, di non scattare foto e di stare fermo: in quel momento mi trovavo vicino a due agenti di ps che mi hanno consigliato di non ribattere, ma non hanno nemmeno zittito il militante di An.

Dato che ho partecipato ad alcune marce per la pace, le devo dire che il grado di controllo mi è sembrato molto più serrato in quei casi rispetto a quando manifestano forze di destra alle quali è consentito dire di tutto anche con toni violenti.

Le racconto questo perché è la prima volta, in 38 anni, che mi capita una cosa del genere e sono rimasto molto colpito dal grado di violenza verbale di tipico stampo fascista usato da queste persone che, si badi bene, non fanno parte della destra più estrema, ma di An un partito che si dice oramai pluralista e... democratico. Oltre che essere un elettore di centro-sinistra, sono anche un convinto antifascista e credo che non si debbano dimenticare i fatti passati e nemmeno abbassare la guardia in un corale «vogliamoci bene». Credo, anzi, che fatti di intolleranza anche minimi vadano comunque denunciati e non si debbano lasciar perdere le occasioni per ribadire i valori della libertà e di democrazia la quale, tra l'altro, consente al nostro premier di dire le nefandezze che dice.

### Vi aspettiamo nel «profondo» Sud

Mario Picciani, Segretario Unità di base

Antonio Cimadamio, Segretario Sinistra Giovanile

Caro Unità, abbiamo letto con piacere che avete deciso di «affrontare» un viaggio nelle sezioni Ds sparse sul territorio italiano. È un'inchiesta che ci piace molto perché probabilmente solo così ci si può effettivamente rendere conto di quella che è la situazione di questo partito sul territorio. Abbiamo deciso di scrivervi questa breve lettera nella speranza che il vostro viaggio non si limiti solamente alle roccaforti storiche del partito e tanto meno a quelle regioni rosse per antonomasia, ma sappia andare alla ricerca di quelle sezioni sparse su territori dove magari non c'è la tradizione di cui possono vantarsi l'Emilia Romagna e la Toscana, ma dove la militanza, la passione e l'attaccamento a questo partito non ha certo nulla da invidiare. Sto parlando, è il nostro caso, di una regione come la Basilicata dove il partito è forte e raccoglie sempre più consensi, soprattutto fra i giovani. Non è un caso che la regione è amministrata dal centro sinistra da due legislature e i sindaci dei capoluoghi di regione sono ambedue dell'Ulivo. I Ds qui sono una

bellissima realtà, e ancora di più lo è la Sinistra Giovanile, unica organizzazione giovanile non solo politica che vanta oltre mille iscritti. In particolare, ci permettiamo di segnalarvi una sezione, l'Unità di base di Oppido Lucano, in provincia di Potenza, che conta oltre 90 iscritti ai Ds e 40 alla Sinistra Giovanile in un paese che non arriva a 4 mila abitanti. Qui il PCI e PDS prima, e i Ds ora, amministrano il comune dal 1978 e il ruolo che questa sezione ricopre è da stimolo anche ad altri sezioni sparse sul territorio. Non è un caso se quest'anno, ad agosto, la nostra festa de l'Unità sarà la n. 49 (la prima risale al 1955!!) su un totale di 58 stagioni di feste nazionali. Qui c'è passione, attaccamento, militanza, competenza. Ed anche dei paradossi, come ad esempio un segretario della maggioranza riconfermato nonostante la sezione sia prevalentemente «berlingueriana». Ma qui Pesaro è finito il giorno dopo, si lavora tutti insieme, maggioranza e minoranza, qui i Ds sono i Ds, e basta. Ci piacerebbe che raccontaste anche di queste sezioni, in questo Sud d'Italia forse sempre troppo dimenticato.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it